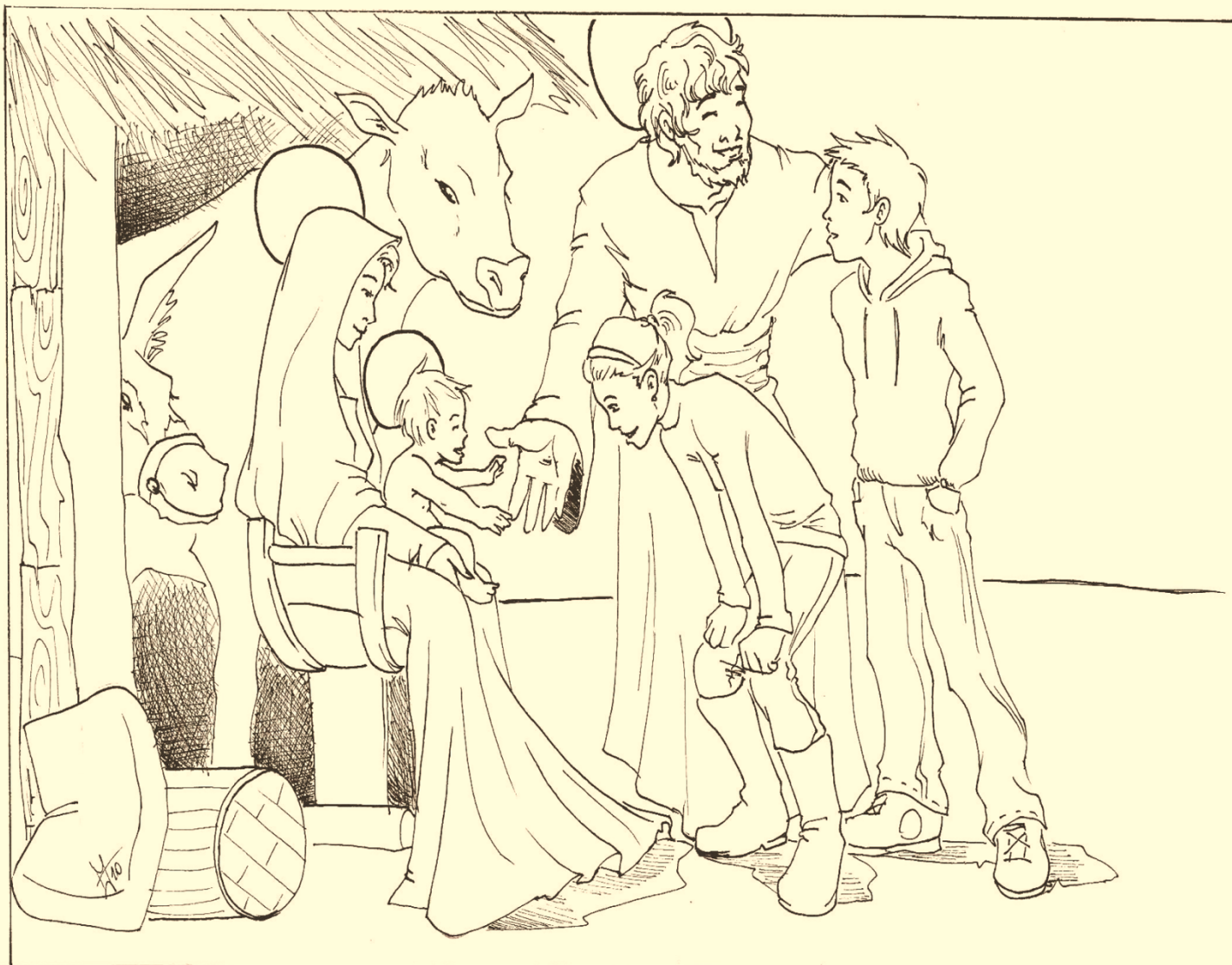


LA ROCCIA

periodico
dell'Oratorio
San Luca Evangelista
fondato nel 1993



“A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio”

BUON NATALE

NATALE 2010

"La Roccia" viene distribuita gratuitamente

Un'offerta libera per le spese di stampa è sempre gradita. Grazie

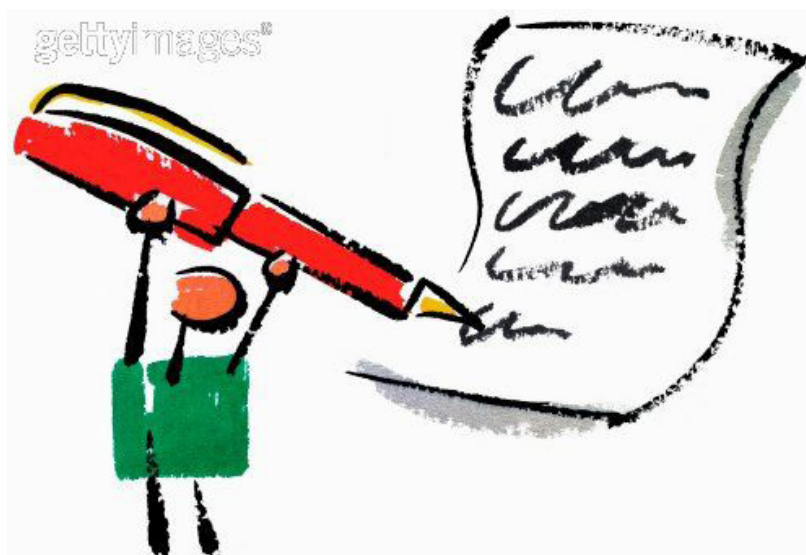
...in breve...

ricordiamo in breve i contenuti di questo numero, pagina per pagina.

EDITORIALE	2-3
ED E' DI NUOVO NATALE	4-5
PELLEGRINAGGIO AD ASSISI	6-7
IL DONO DEL NATALE	8-9
NEL CUORE DELLA MISERICORDIA	10
IL TEMPO DI UNA TAZZA DI CAFFE' INSIEME	11-12
L'ADORAZIONE EUCARISTICA	13-16
ISLAM E MILANO	17-19
GIOCHI	20-21
I VINCITORI	22
AUGURI DI NATALE	23
IN REDAZIONE	24

Editoriale

Cari lettori,
anche quest'anno siamo giunti al fatidico Natale, chi intero, chi distrutto dalla fatica di trovare i regali, chi prosciugato dalla difficoltà di pagarli, insomma..un po' mutili ma siamo qui!
Parlando di cose serie, mi piacerebbe riallacciarmi alla riflessione



2

di Don Severino Pagani agli Esercizi Spirituali per l'Avvento tenutisi in Sant'Ambrogio a metà Novembre. Vorrei, infatti, spostare con voi l'attenzione sulle tre virtù teologali (fede, carità e speranza), che devono secondo me essere davvero alla base del nostro modo di porci nei confronti del mondo e nei confronti della venuta di Cristo. Credo che nel 2010 sembri sempre più lontana da noi la vita ascetica o eremita, quella vita di riflessione e preghiera; chi può negarlo? La nostra è un'esistenza frenetica, fatta di mezzi che arrivano in ritardo, di impegni che si sovrappongono, di agende che straripano e di ore di sonno che si perdono. Gesù non ci chiede di vivere isolati dal mondo, magari su una colonna, come alcuni antichi pensatori; avere fede non significa allontanarsi dalla praticità del mondo, ma capire che questa vita frenetica e complicata dobbiamo affidarla a Lui. Spesso mi capita di pensare, come forse succede un po' a tutti, che i veri Cristiani, quelli che mi sembrano così tanto più avanti di me, che mi sembrano capaci di vivere a pieno il Messaggio di Gesù, siano tranquilli e in pace con se stessi. Don Pagani mi ha aiutato a capire che non è così: il turbamento, che spesso sentiamo, che ci infastidisce e che ci fa sentire a disagio, è un passaggio essenziale della fede! Esso ci permette di arrivare a un rapporto con Dio più intelligente e affettivo, ci rende più forti. Qui si capisce come la fede ci può dare sicurezza e orientarci, aiutarci a essere uomini e donne nella storia,

con la sicurezza che Dio ci “prepara un posto”. Dalla certezza che ci viene data dalla fede, alla difficoltà di declinare quest’ultima in una vita all’insegna della carità. È importante ricordarsi che “caritas” vuol dire proprio Amore: un amore che ci viene da Dio e che per questo è indistruttibile e alla cui fonte possiamo attingere in ogni momento. Però non si tratta di qualcosa che possiamo mettere in pratica a nostro piacimento; certo, siamo liberi. Ma il Signore ci chiede una libertà matura, perché il fatto che la Carità sia anche un comandamento è segno dell’atto premuroso di Dio, che non vuole lasciarci nell’ignoranza. Come viene mercificato e semplificato l’amore oggi; Gesù ci chiede di non accontentarci di amori piccoli, senza storia. Dobbiamo fare fatica, ma se attingiamo alla fonte che è l’amore del Signore, “amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato”, quello che ne prendiamo non è qualcosa senza radici, stupido, piccolo. Gesù ci chiede se siamo capaci di un amore grande come il suo, anche perché, ci ricorda, spesso non saremo ricambiati. Cristo è sincero, non parla con mezzi termini: ci mette in guardia dalla difficoltà degli altri ad accettare l’amore come Egli lo intende. Proprio per questo siamo tentati dagli amori semplici e di poco conto, ma l’ammonimento del Signore è chiaro: “se il mondo vi odia ricordatevi della Parola che vi ho detto”. Ci accorgiamo, quindi, che non basta più uno sguardo superficiale nei confronti del mondo; guardandoci intorno ci viene il sospetto che le cose nascondano qualcosa dietro la loro apparente chiarezza. È qui che subentra la speranza: è il desiderio che la realtà sia più di quel che sembra. Questa speranza si alimenta nella predisposizione a pensare che ci siano molte cose ancora da sapere; essa significa anche saper accettare che ci sono dei pesi che ancora non sappiamo portare. Nella speranza trova una risposta l’eterno quesito sul motivo delle sofferenze dell’uomo: la convinzione che un giorno sapremo sopportare anche queste difficoltà. Ma la speranza non è ingenuità e allo stesso tempo ci chiede di abbandonare la presunzione. Credo non ci possa essere modo migliore per vivere bene l’anno nuovo e il Natale, se non vivere così, all’insegna di fede, speranza e carità. Un felicissimo Natale a tutti e l’augurio che l’inizio del nuovo anno sia un’occasione per ricominciare con gioia e con una marcia in più in tutti i campi! A risentirci nel 2011...

La vostra direttrice, Maria Tardini

Ed è di nuovo Natale

“...Don Camillo, perché tanto pessimismo? Allora il mio sacrificio sarebbe stato inutile? La mia missione fra gli uomini sarebbe dunque fallita perché la malvagità degli uomini è più forte della bontà di Dio?”

“No, Signore. Io intendevo soltanto dire che oggi la gente crede soltanto in ciò che vede e tocca. Ma esistono cose essenziali che non si vedono e non si toccano: amore, bontà, pietà, onestà, pudore, speranza.

E fede. Cose senza le quali non si può vivere. Questa è l'autodistruzione di cui parlavo. L'uomo, mi pare, stia distruggendo tutto il suo patrimonio spirituale. L'unica vera ricchezza che, in migliaia di secoli, aveva accumulato. Un giorno non lontano si ritroverà esattamente come il bruto delle caverne. Le caverne saranno alti grattacieli pieni di macchine meravigliose, ma lo spirito dell'uomo sarà quello del bruto delle caverne.

“Signore: la gente paventa le armi terrificanti che disintegrano uomini e cose. Ma io credo che soltanto esse potranno ridare all'uomo la sua ricchezza. Perché distruggeranno tutto e l'uomo, liberato dalla schiavitù dei beni terreni cercherà nuovamente Dio. E lo ritroverà e ricostruirà il patrimonio spirituale che oggi sta finendo di distruggere. Signore, se questo è ciò che accadrà, cosa possiamo fare noi?”

Il Cristo sorride.

“Ciò che fa il contadino quando il fiume travolge gli argini e invade i campi: bisogna salvare il seme. Quando il fiume sarà rientrato nel suo alveo, la terra riemergerà e il sole l'asciugherà. Se il contadino avrà salvato il seme, potrà gettarlo sulla terra resa ancor più fertile dal limo del fiume, e il seme fruttificherà, e le spighe turgide e dorate daranno agli uomini pane, vita e speranza.

“Bisogna salvare il seme: la fede. Don Camillo, bisogna aiutare chi possiede ancora la fede a mantenerla intatta...”

Questo passo estratto da “Don Camillo e i giovani d'oggi” ha una potenza enorme: in primis, nonostante sia datato 1966, trova perfetto riscontro nella vita dei nostri giorni; quegli uomini che si rinchiudono nelle caverne, a volte siamo anche noi; è soltanto l'invito ad affidarci, a confidarci (forse talvolta anche a “sfogarci”) con Lui che è l'Unico che può realmente aiutarci e salvarci.

Oggi è Natale; ma per noi che cosa significa? Cos'è realmente per noi il 25 di

dicembre?

Un giorno qualunque nel quale siamo a casa,
un giorno di luci, carillon e regali?

O forse, cercando di evitare la somiglianza
con gli uomini di quelle caverne chiamate
grattaceli, è il giorno in cui un Dio
Onnipotente si dona completamente alla sua
creatura, facendosi carne e nascendo nel
posto più umile e povero della terra: una
mangiatoia?



Riflettiamoci...

A cosa sarebbe servito il Suo sacrificio se noi considerassimo questo giorno soltanto
come espressione di una sedicente tradizione commerciale, seppur anch'essa facente parte
come testimonianza di bene tra noi?

Ma non scoraggiamoci, non cadiamo nell'errore di don Camillo, non cadiamo in un
pessimismo che ci fa vedere il mondo solo nero, anche se questa tendenza ci viene
dettata dall'imperfezione del genere umano

Affidiamoci a Cristo!

Seguiamo il suo consiglio, salviamo il seme, la fede; solo allora quello stesso seme porterà
frutto.

Il nostro compito di cristiani deve essere quello di testimoniare e di aiutare chi ha ancora
la fede a tenerla salda.

In caso contrario, forse, il Suo sacrificio non sarebbe valso a nulla, avremmo fallito.

Sursum corda! Abbiamo ancora tempo, basta volerlo.

Buon Natale, che il bambino nato in quella grotta, possa riempire di gioia e speranza la
vita di tutti noi e che ci sia data la grazia di cambiare.

Edoardo Brunetti

Assisi

6

Il giorno 4 dicembre 2010, noi del gruppo preadolescenti di San Luca, siamo partiti per un pellegrinaggio ad Assisi insieme al decanato di città studi. Dopo sei interminabili ore siamo finalmente giunti nella città di San Francesco.

Tutti noi, 105 ragazzi accompagnati da Don ed educatori, ci siamo stabiliti in due piccoli hotel situati vicino alla chiesa di San Pietro.

Domenica 5 dicembre ci siamo recati alla basilica di San Francesco per visitarla e assistere alla Santa Messa, con al collo il TAU distribuitoci la sera precedente (il TAU è l'ultima lettera dell' alfabeto Ebraico, un simbolo molto caro a Francesco).

Successivamente siamo andati a visitare molte altre chiese e basiliche: la chiesa di Santa Chiara, la casa paterna di Francesco, la chiesa di San Pietro.

Dopo un breve momento di compere, verso sera ci siamo recati nuovamente in piazza Santa Chiara per giocare insieme.

La mattina del 6 dicembre abbiamo fatto una bella passeggiata per raggiungere la chiesa di San Damiano, dove Francesco nel 1225 compose il Cantico delle Creature o "Cantico di frate Sole". Qui Padre Simone, un frate Francescano, ci ha illustrato la vita di Francesco secondo la sua storia.

Poco più tardi Padre Simone ci ha mostrato la chiesa e il monastero. Dopo pranzo abbiamo visitato l'immensa chiesa di Santa Maria degli Angeli contenente la "Porziuncola", una chiesa più piccola che si trova al suo interno. Alla fine della giornata abbiamo raggiunto in pullman la chiesa di Rivotorto, dove all'esterno si trova una statua di Francesco che abbraccia un lebbroso.

In seguito, finita la cena, abbiamo fatto una "caccia al tesoro del pellegrino", per le vie di Assisi. Il mattino di martedì 7 dicembre, dopo una notte spassosa, , siamo partiti per il ritorno a Milano, facendo prima una tappa al monte la Verna.

Qui San Francesco nel 1226 ricevette la stimmate da Gesù. Più tardi dopo la messa e il pranzo siamo ripartiti per tornare a casa.

Questo pellegrinaggio, secondo me ha insegnato sicuramente qualcosa ad ognuno di noi.

Io mi sono divertita moltissimo, ho arricchito la mia cultura ed è stato interessante conoscere la vita di Francesco D'Assisi, l'uomo che da ricco ha abbandonato tutto per

seguire il Signore. Mi ha particolarmente colpito il racconto di padre Simone nella chiesa di San Damiano, perchè è stato toccante ed istruttivo.

Assisi è davvero un luogo speciale, spirituale e culturale. A me è piaciuta molto con tutte le sue chiese e basiliche, la abbiamo visitata da cima a fondo.

Questa esperienza è stata unica e vorrei tanto ripeterla!

Beatrice Sacco



foto di Karla Gomez

il dono del Natale

Uno dei primi addobbi con cui mia mamma decora la nostra casa sotto il tempo natalizio, è un piccolo cartoncino rosso che riporta un pensiero di Clemente Rebola sul Natale regalatoci da un carissimo amico prete.

Dietro questo cartoncino vi è riportata la data: 22 Dicembre 2000.

Da 10 anni è la decorazione apposta sulla nostra porta di ingresso, e recita così:

”Siamo quasi a Natale. Tutti fanno acquisti, spese e regali. A me interessa acquistare il vero bene che sei tu e quella statura spirituale che tu hai previsto per me.

Ma non ho altra possibilità se non la tua infinita benevolenza. So che stai preparando il regalo giusto per me, un regalo nel quale ci sei tu come donatore e il tuo Figlio come dono, un dono di comunione. Tu stesso, in colui che nascerà, ti comunicherai a me”.

Ricordo che la prima volta che ho letto queste parole di Rebola le avevo catalogate come una poesia lontana da me. Ero troppo piccolo per comprenderne il significato. Nel tempo queste parole mi hanno interpellato e fatto suscitare il desiderio di capirle. Ora so che sono parole che possono fare del Bene, che parlano a tutti, non solo ai poeti.

NATALE, UN DONO DI COMUNIONE

Come cristiani celebriamo il Natale come la venuta di Gesù. Nel pensiero comune il Natale è occasione di gioia, di festa, di condivisione, di amicizia, di fraternità. Certamente queste realtà fanno parte del Natale. Riconosciamo però che vi sono elementi negativi (non di per sé) che identificano il Natale secondo logiche commerciali. Il Natale non è certamente corsa ai regali, non sono le luci in strada, non sono gli auguri scambiati per convenzione. Non ci può bastare però questo modo di circoscrivere il Natale, non è sufficiente dire cosa il Natale “non è” per poter dire, da cristiani, di celebrare il Natale. Così Rebola non si limita a riconoscere che per molti (o per tutti?) il Natale è ormai una festa dai caratteri mondani, ma ci parla di un dono, un dono di comunione. Con le parole del celebre canto “Giovane Donna” possiamo dire di questo dono che davvero “il Dio lontano, è qui vicino a te”.

UNA SOSTA CONTEMPLATIVA

In questi giorni la Chiesa ci invita a vivere un cammino di attesa che ci prepara ad una Venuta. In questo senso le parrocchie

collocano numerose iniziative: incontri, confessioni, chiese aperte un po' di più rispetto all'orario ordinario ecc...

Siamo chiamati quindi fare spazio dentro di noi, a disporci in un clima e una dimensione personale per raggiungere una certa pace che spesso non riusciamo a vivere, a causa anche della città in cui viviamo. Non significa trasformare per questi giorni la nostra fede in fede sensitiva, di un mistico che non ci appartiene.

Significa fare pausa, trovare il tempo per Lui e chiedersi con i magi "Dov'è il re dei Giudei?" (Mt 2,2).

C'è una Venuta che ci chiama al raccoglimento, alla sosta contemplativa.

C'è una Parola del Vangelo difficile che ci interpella, dicendoci di Gesù che "veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo" (Gv 1,9).

CONSEGNARSI ALLA GIOIA: E' NATO!

Mi vengono in mente quelle volte in cui siamo in trepidazione, attendiamo una notizia, un qualcosa che deve arrivare...

Penso a tutte quelle famiglie di amici o parenti che sappiamo in dolce attesa. I giorni antecedenti alla data prevista per la

nascita sono caratterizzati da un aumento di telefonate. Da parte nostra non riusciamo a trattenere la curiosità, siamo un po' impazienti e desideriamo avere il più notizie possibile. Poi finalmente viene al mondo il tanto atteso. Siamo entusiasti. Non riusciamo a trattenere la nostra gioia e del bimbo chiediamo subito: "com'è?", "sta bene?", "a chi somiglia?" , "in che stanza dell'ospedale è?". Non ci fermiamo e vogliamo prendere il telefono. Vogliamo darne notizia a quanti con noi possono condividere questa gioia...saremmo anche contenti di poter dare questa notizia per primi, di averne l'esclusiva. Fare spazio dentro di noi ci permette di prepararci a vivere una gioia che non è una parola che vale un po' per ogni occasione, ma la Venuta di un bimbo. Speriamo di vivere questa vera Gioia, davvero di quella stessa di quando viene al mondo un bambino... sapremo così interessarci di Lui, desiderare di sapere come sta e conoscere il luogo in cui si trova Gesù, l' Emmanuele, il "Dio-con-noi".

Il Natale!

Luca Costamagna

Nel cuore della misericordia

Alle soglie dell' Avvento riappare evidente l'invito. E ancora noi possiamo guardarlo...
La vita , se è intera, contiene un' attesa, un crocicchio colmo di speranza e certezza.
C'è una cordata del cielo, che attira potentemente ciascuno di noi.
C'è una corsia d'imperfetti, che salgono cantando al luogo di Dio.
C'è un inno silenzioso custodito e nascosto in un tremito di stelle.
E ci siamo anche noi. Nel fruscio dello Spirito Santo. Dentro l'occhio del sole.
Che voglia di vivere ho in questi tempi! Che voglia di crescere oltre il tempo!
Che voglia di sostare nell'attimo santo del giorno!
Quanto è strana la melodia del presente!
Prodotta da note invisibili, che finiscono in un futuro che non so,
in un pentagramma sospeso sul mio autunno inoltrato.
Quanto è infinita la finestra sul mondo!
Porta lentiggini di pianto sul vetro dell'amore
e suona assoli di tamburo contro ripide pareti di preghiera.
Uno sguardo lontano rintocca dentro l'anima e assalta ogni tratto di strada.
Un' agenda di pace scivola tra le mani e riempie inevitabile le ore.
Non c' è notte che vinca un cielo di stelle.
Non c'è sete che non viva del sole.
Non c'è paura che non si sciolga in lacrime.
Ogni strada è un circuito santo. Perché ogni santità non può essere che qui.
Tra le rime dei nostri occhi posati sul mondo. Non invano. Con amore.
E nel cielo, che sale al tramonto, solo un rapido andare di cometa,
un fulgore di grandi promesse, un sapore di avvento.
La Sua misericordia, fragrante di pane.
Il Signore che torna. Il Signore che attende. Il Signore che cerca.
Che il Signore ritorni !

il tempo di una tazza di caffè insieme

Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo (Qoelet 3, 1), ma è

altrettanto vero che momenti, che hanno cambiato la storia dell'uomo, possono e devono ripetersi.

Avvento tempo di attesa, tempo di speranza ed allo stesso tempo di certezza, momento in cui ognuno di

noi ha la possibilità di prepararsi alla venuta di Colui che nasce per riscattarci e ridonarci nuovamente la

Vita Eterna.

È la nostra gioia nell'attesa, il nostro cammino quotidiano che ci fa assomigliare a quelle note, descritte

nell'Urlo di Neemia, che abbandonano il pentagramma per andare a comporre una melodia di gioia e

letizia.

Forse è il nostro "cammino" su corsie di imperfetti, e che ci vede impegnati su svariati sentieri, a darci

quell'occasione di provare ad immaginare che quella strada, che stiamo percorrendo, possa essere un

circuito santo, e questo grazie anche ad una speranza che, comunque noi agiamo, un Amore più grande di

noi è sempre pronto a perdonare e a sostenerci.

Anche noi come i nostri bimbi (siano essi figli, nipoti, fratelli), ogni giorno, possiamo aprire una finestrella

del calendario e vivere l'emozione di una sorpresa, di una novità di una buona azione compiuta (anche se

questa ci è costata qualche ulteriore fatica imprevista) provando a contestualizzare il Vangelo nella nostra

giornata.

È l'augurio ed allo stesso tempo l'impegno che ognuno di noi deve fare a se stesso: vivere

il Vangelo che

Gesù ci ha voluto insegnare e per il quale ha dato la Sua vita per noi; questo auspicio e impegno deve

ripetersi ogni giorno; è il seme che ogni “contadino” deve preservare per ripiantarlo nella terra fertile.

Non dobbiamo correre il rischio di fare del Vangelo non una buona notizia per l’oggi, ma un fatto del

passato, con scarsi riflessi per il tempo presente; non diamo seguito alla tentazione di accantonare la Parola

del Nazareno, così esigente ed impegnativa, così scomoda e compromettente, una Parola che chiede

all’uomo il tutto della sua propria vita, delle proprie relazioni, del proprio agire.

Proviamo anche noi a cambiare quella “forte debolezza” data dai nostri atteggiamenti, dalle nostre

insicurezze in quella “debole fortezza” che Nostro Signore Gesù ci dona con prima con la Sua Nascita e poi

con la sua Resurrezione. BUON NATALE.

Nello Serbolisca

Adorazione liturgica

Con la ripresa del nuovo anno liturgico, la nostra parrocchia ha voluto istituire il momento dell'Adorazione Eucaristica ogni giovedì dopo la Santa Messa delle ore 10:00, ed il primo giovedì di ogni mese, anche dopo la Santa Messa delle ore 19:00.

Grazie al prezioso contributo della Commissione Liturgica abbiamo ed avremo la possibilità di approfondire gli aspetti legati a questo forte momento di preghiera.

Ti sei mai chiesto perché, in chiesa parrocchiale, si celebra l'Adorazione Eucaristica dopo la Santa Messa?

Forse non sai che.....

“La riserva del Corpo di Cristo per la comunione agli infermi portò i fedeli alla lodevole consuetudine di raccogliersi in preghiera per adorare Cristo realmente presente nel Sacramento conservato nel tabernacolo. Raccomandata dalla Chiesa a Pastori e fedeli, l'adorazione del Santissimo è altamente espressiva del legame esistente tra la celebrazione del Sacrificio del Signore e la sua presenza permanente nell'Ostia consacrata”.(Sacramentum caritatis 66)

L'esposizione solenne o breve dell'Eucaristia, la processione eucaristica e l'adorazione personale sono il prolungamento della celebrazione e in questo senso devono essere intese e vissute

Dopo il rinnovamento liturgico voluto dal Concilio Vaticano II, mentre la riforma muoveva i primi passi, a volte l'intrinseco rapporto tra la santa Messa e l'adorazione del Ss.mo Sacramento non fu abbastanza chiaramente percepito.

Un'obiezione allora diffusa prendeva spunto, ad esempio, dal rilievo secondo cui il Pane eucaristico non ci sarebbe stato dato per essere contemplato, ma per essere mangiato.

In realtà, alla luce dell'esperienza di preghiera della Chiesa, tale contrapposizione si rivelava priva di ogni fondamento. Già Agostino aveva detto: « nemo autem illam carnem manducat, nisi prius adoraverit; peccemus non adorando – Nessuno mangia questa carne senza prima adorarla; pecceremmo se non la adorassimo »

Nell'Eucaristia, infatti, il Figlio di Dio ci viene incontro e desidera unirsi a noi;

l'adorazione eucaristica non è l'ovvio sviluppo della Celebrazione eucaristica, quale è in se stessa il più grande d'adorazione della Chiesa.

Inoltre...

Ricevere l'Eucaristia significa porsi in atteggiamento di adorazione verso Colui che riceviamo. Proprio così e soltanto diventiamo una cosa sola con Lui e pre gustiamo

in anticipo, in qualche modo, la bellezza della liturgia celeste.

L'atto di adorazione al di fuori della santa Messa prolunga ed intensifica quanto s'è fatto nella Celebrazione liturgica stessa. Infatti, « soltanto nell'adorazione può maturare un'accoglienza profonda e vera. E proprio in questo atto personale di incontro col Signore matura poi anche la missione sociale che nell'Eucaristia è racchiusa e che vuole rompere le barriere non solo tra il Signore e noi, ma anche e soprattutto le barriere che ci separano gli uni dagli altri ».

Questo atto di culto permette di vivere più profondamente e con maggiore frutto la stessa Celebrazione liturgica ed è di valore inestimabile nella vita della Chiesa perché è strettamente congiunto con la celebrazione del Sacrificio eucaristico.

L'adorazione di Gesù presente nel Santissimo Sacramento, infatti, in quanto Comunione di desiderio, unisce fortemente il fedele a Cristo, come risplende dall'esempio di numerosi santi.

Cosa è l'Adorazione

È l'atto più alto di una creatura umana nei confronti del suo Creatore, mettersi ai suoi piedi in atteggiamento di filiale ascolto e di lode, reverenza e accoglienza di tutto quanto proviene da Lui, nella consapevolezza che solo Lui basta e solo Lui conta. Chi adora pone al centro della sua attenzione e del suo cuore il Dio altissimo e creatore e Salvatore



che
l a
atto

così

di tutto l'universo. L'adorazione Eucaristica è un tempo trascorso in preghiera davanti al Sacramento dell'Eucaristia esposto solennemente. Si può pregare in vari modi, ma il modo migliore è una preghiera di silenziosa meditazione, sul mistero dell'Amore con cui Gesù ci ha amato, tanto da dare la sua vita ed il suo Sangue per noi. Adorare è lasciarsi amare da Dio per imparare ad amare gli altri... Adorare è entrare nell'esperienza del Paradiso, per essere più concreti nella storia. "Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione. Quando fu giorno chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici". Lc 6:12-13

Chi può adorare

Chiunque è disposto a fare silenzio dentro ed intorno a sé, a qualunque età, nazione, lingua e categoria appartenga. Chi vuole trovare un tempo da dare a Dio per stare con lui per il proprio bene e per il bene di tutta l'umanità che, in chi adora è rappresentata. "Il Padre cerca adoratori che lo adorino in spirito e verità". Gv 4:24

Come si adora

Si adora sforzandosi di fare silenzio dentro ed intorno a sé, per permettere a Dio di comunicare col nostro cuore ed al nostro cuore di comunicare con Dio. Si fissa lo sguardo verso l'Eucaristia, che è il segno vivo dell'amore che Gesù ha per noi, si medita sul mistero della sofferenza, della morte e della risurrezione di Gesù, che nell'Eucaristia ci dona la sua presenza reale e sostanziale. "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". Mt 28:20

Ogni atto e forma di adorazione è:

1. atto comunitario: il criterio di verifica dell'autenticità e veridicità dei contenuti teologici e della ritualità propria dell'adorazione eucaristica è la partecipazione della comunità alla celebrazione della messa. Si tratta cioè di un atto inferiore che presuppone un atto comunitario;
2. atto cristocentrico: l'adorazione eucaristica infatti realizza davvero un prolungamento di unione con Cristo esattamente e a partire dalla comunione sacramentale con il Cristo della

Pasqua. È cioè un atto veritativo cristocentrico;

3. atto missionario: l'adorazione eucaristica permette l'assimilazione dell'esemplarità di Cristo nella vita quotidiana e, contrariamente alla tentazione di isolamento eremitico orante, prepara

all'accettazione del mandato missionario: «Andate, annunciate a tutte le genti, battezzandole nella Trinità». È cioè un atto ontologicamente pastorale, secondo la dinamica generativa paterna e materna, che vede nella vita profana il luogo di dilatazione del regno di Dio;

4. atto escatologico: l'adorazione eucaristica esplicita la presenza nel tempo e nello spazio di quella presenza del mistero di Cristo che, nel tempo e nello spazio dell'universo, annuncia e agisce la salvezza proprio mediante il mistero della sua morte e risurrezione nell'apice del tempo e dello spazio, ovvero in quei giorni e in quei luoghi che si prolungano fino a ogni eucaristia celebrata come obbedienza al comando «fate questo in memoria di me». È cioè un atto temporaneo che rimanda a un atto permanente, perché rimanda alla vita quotidiana e la incide, la forma, la plasma, la orienta allo stesso centro.

Pertanto l'adorazione è vera e propria dilatazione della dinamica sacramentale dell'eucaristia:

«L'atto di adorazione al di fuori della messa prolunga e intensifica quanto s'è fatto nella celebrazione liturgica stessa» (Istruzione apostolica *Sacramentum caritatis*, 2007, n. 66).

Seguiranno nei prossimi numeri ulteriori approfondimenti in merito.

**A cura della
Commissione Liturgica
della nostra parrocchia.**

Islam e Milano

Nel corso dell'anno la FUCI, Federazione Universitaria Cattolica Italiana, ha deciso di organizzare un percorso sull'Islam, per offrire un'occasione di riflettere su una tematica assai attuale, che è la comprensione di questa religione. Dobbiamo essere molto fieri del fatto che il primo incontro sia stato tenuto da un nostro parrocchiano, cioè Paolo Branca, che è docente alla Cattolica e Arabista. Il tema



di questo primo incontro era la cultura islamica e il professore ci ha aiutato a fare alcune riflessioni importanti, di cui voglio condividere con voi i passaggi fondamentali. Il contatto con i musulmani è una conseguenza del fenomeno di immigrazione che l'Italia sta vivendo in questi ultimi anni. È importante, tuttavia, fare una distinzione tra Islam e Paesi Arabi; infatti, il paese più popoloso a maggioranza islamica è l'Indonesia, non l'Arabia Saudita, come molti potrebbero pensare. Comunque, le difficoltà che riscontriamo nella convivenza con una cultura tanto diversa e con la quale abbiamo ora tanto a che fare sono dovuti alla stretta parentela tra le nostre due culture. A tale proposito bisogna fare qualche precisazione storica e ricordare l'origine biblica della religione Islamica. Il progenitore dei musulmani è Ismaele, il figlio che Abramo ha avuto dalla schiava Agar e che poi lui stesso ha cacciato con la madre. Fin dalla Genesi, allora, risulta chiaro che la figura di Ismaele è scomoda, disturba l'armonia familiare tra Sara, Isacco e Abramo. E questa diversità e difficoltà sembrano insite nel progetto divino fin dall'inizio. La parentela e la vicinanza con la cultura islamica porta anche, però, a una certa noncuranza; solitamente, infatti, la lontananza e la grande diversità ci inducono a essere rispettosi. Tuttavia, proprio perché abbiamo così tante cose in comune, ci sembra di conoscere bene anche le altre due religioni monoteiste e le tradizioni ad esse legate e ciò ci rende più spavaldi nel criticarle e giudicarle. E credo che il professor Branca in questo abbia terribilmente ragione. Per chiarire ancora meglio l'incoerenza di molti dei nostri pregiudizi nei confronti dell'Islam,

facciamo qualche altro esempio illustre. Nella Divina Commedia, Dante mette all'Inferno molti rappresentanti del clero, tra i quali persino il papa Bonifacio VIII, mentre posiziona nel limbo Saladino, quello stesso condottiero Arabo che aveva cacciato da Gerusalemme i Crociati.



Alighieri, infatti, è consapevole del debito della cultura Occidentale nei confronti di quella Islamica, che nel Medio Evo era quasi una moda, soprattutto nel campo della filosofia. Sembra paradossale che, invece, al giorno d'oggi si parli dei musulmani definendoli irrazionali, davvero assurdo, direi. Solitamente, i due punti forti di coloro che criticano l'Islam sono il terrorismo e il modo di trattare le donne; grazie al professor Branca, siamo riusciti a capire anche l'errore che commettiamo in questo tipo di giudizi. Certo, non si può dire che il terrorismo dei fondamentalisti islamici non esista, ma è davvero araba e musulmana la cultura della violenza? Secondo gli storici le guerre mondiali hanno causato il maggior numero di vittime di sempre, in rapporto ad un così breve periodo di tempo; inoltre, la maggior parte delle vittime del terrorismo islamico sono proprio i musulmani! Nessuno vuole negare gli orrori del terrorismo, che, peraltro, non è tipico solo della cultura arabo-musulmana, anzi; si vuole solo invitare la gente a riflettere un po' a 360°, senza fidarsi dei pregiudizi e degli stereotipi. Per quanto riguarda la donna, inoltre, è bene precisare, prima di tutto, che nel Corano NON si dice di lapidare le donne adulate e, in secondo luogo, che la assai triste pratica del delitto d'onore coinvolge SIA Cristiani che Musulmani. È poi bene non dimenticare che anche la nostra cultura ha alle spalle molti precetti duramente maschil-

isti, come il divieto, vigente fino a qualche decennio fa, per le donne di entrare in chiesa senza velo o con i pantaloni. Inoltre, fino a non molto tempo fa, le donne che partorivano non potevano entrare in chiesa per 40 giorni. Un'altra questione spesso dibattuta è quella della poligamia, che però, come forse molti non sanno, è ammessa dal Corano per dare un marito alle vedove e un padre agli orfani. Credo siano cose che ci fanno pensare, se non altro, che è assolutamente falsa l'affermazione di Panebianco, secondo cui "Islam e Cristianesimo si fondano su valori ANTITETICI". Credo di aver dato, anzi, che il professor Branca ci abbia dato, moltissimi spunti di riflessione. Perciò vorrei invitare tutti a riflettere molto su quanto abbiamo appena detto, perché il ruolo dei Cristiani e della Chiesa in questo dibattito sempre aperto dev'essere attivo e di dialogo! Dobbiamo essere noi per primi esemplari e ricordarci, forse soprattutto adesso che siamo nel periodo Natalizio, che il Signore ci invita ad accoglierlo negli altri, in tutti quelli che incontriamo. Tutti, però vuol dire proprio tutti. Significa mettere da parte i pregiudizi e diventare capaci di valutare personalmente le questioni, cercando di fare tesoro della conoscenza di chi, come Branca, ne sa più di noi. Lo stesso

professore afferma di non voler difendere la cultura islamica in tutti i suoi aspetti, perché tante problematiche sono innegabili; tuttavia questi spunti di riflessione devono aiutarci a porci in un modo diverso nei confronti di tutto, non solo del dialogo con le tradizioni musulmane. In tutte le cose dobbiamo avere quest'atteggiamento di apertura e di continuo desiderio di saperne di più, di perenne certezza di non avere abbastanza mezzi per giudicare. Se a qualcuno interessa, gli incontri sulla cultura islamica proseguiranno per tutto l'anno, sono molto interessanti e io cercherò di partecipare.

Maria Tardini

SVAGO

Ecco la sezione dedicata ai più piccoli. In queste ultime pagine della Roccia potete cimentarvi in alcuni giochi. In palio per voi ci sono SQUISITI PREMI. Se compilate per tempo le pagine dei giochi e le consegnate ai responsabili della Roccia potreste essere sorteggiati per vincere alcuni premi. Il primo vincitore guadagnerà ben 20 goleador, il secondo 10, il terzo 5. Ricordatevi però che per essere sorteggiati dovrete rispondere in modo corretto a tutti i giochi. Sono validi gli aiuti di genitori, conoscenti e computer. Il concorso però è valido solo per elementari e medie. Cosa aspettate a giocare?

Spara il colmo!

Vi proponiamo 4 colmi, voi provate a rispondere...vince il più simpatico!

20

1) qual è il colmo per un postino?

2) qual è il colmo per un pugile?

3) qual è il colmo per un sindaco?

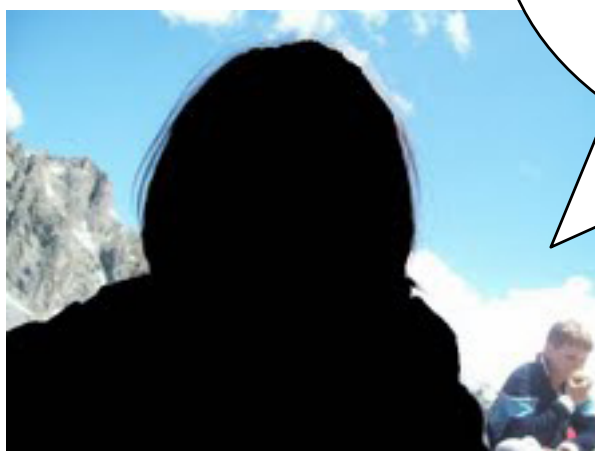
4) qual è il colmo per un serpente?

SCATENATE LA FANTASIA!!

Indovina chi

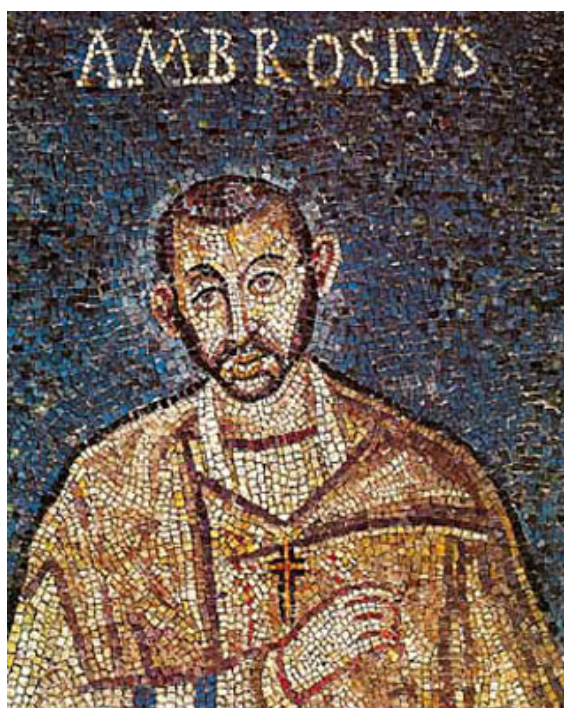
Avete 3 indizi e la sua ombra per indovinare...buon lavoro!

**Frequento la 1 superiore,
ho una sorella e un fratello
e io e mia cugina siamo
davvero inseparabili!**



Caccia al santo...

Dite il nome e quello che sapete sul santo raffigurato nell'immagine!



i VINCITORI!!

La Roccia è lieta di comunicarvi i nomi dei 3 vincitori dei giochi del primo numero, che potranno ritirare il proprio premio al BAR, La Tana del Lupo!

I 3 fortunati sono:

FRANCESCO BIANCHI

ISABELLA TRIVILLIN

CATERINA CORRA'

**Ancora complimenti dalla
redazione e...Buon Appetito!**

"..se Dio si è commosso a tal punto da diventare un bambino tra noi, significa che qui c'è qualcosa che vale. Significa che l'uomo non è un incidente, un errore nel caos dell'universo. Dalla nascita di quel bambino dipende la coscienza che l'uomo ha di se'. E dunque il senso delle sue azioni..."

"Un bambino ha la nostra vita nelle sue mani... ...il mondo ha bisogno di Cristo e di niente di meno!"
(D. Bonhoeffer).

BUON NATALE!

La redazione

in redazione

Direttore:

Nicholas Paielli

Maria Tardini

Vice-Direttore:

Edoardo Brunetti

Nello Serbolisca

Consulente direzionale:

Daniele V.Filippi

Grafica:

Margherita Mandelli

Impaginazione a mano:

Gruppo Terza Età

Addetto stampa:

Edoardo Brunetti

Articolisti:

Tiziana Marcinnò

Luca Costamagna

Beatrice Sacco

Si ringraziano anche:

don Carlo

Ernesto

Nicoletta Avanzini



**Da quest'anno
la roccia è
anche su**



